Iniziati ieri a Roma i lavori del VII congresso della confederazione

Il Congresso della Cisl aperto dalla relazione di Bruno Storti

Sono presenti 800 delegati, rappresentanze della Cgil, della Uil e dei partiti — Il segretario generale ha affrontato i temi della situazione politico-economica, delle prospettive di lotta, dell'unità sindacale — La proposta del sindacato per uno sviluppo alternativo

« Una CISL forte e unita per l'unità e per lo sviluppo della società italiana »: è questa la parole d'ordine che guida il 7° Congresso confederale della CISL che si è aperto ieri al Palazzo dei Congressi all'EUR. Su questa falsariga il segretario generale Bruno Storti ha tenuto la relazione introduttiva cercando di porsi al di sopra delle parti e sottacendo i motivi che hanno dato luogo alle accese e drammatiche polemiche interne di questi ultimi tempi. E' stata una relazione ampia con la quale si sono affrontati i temi centrali del dibattito che investe le forze politiche sindacali e le organizzazioni democratiche. Sono state date risposte positive, ma anche risposte elusive al drammatici problemi che sono al centro dello scontro sociale in atto nel paese. La situazione economica, il problema della formazione del nuovo governo, delle sue scelte, delle sue iniziative, un chiaro impegno antifascista, hanno costituito l'ossatura della relazione.

Il dato di fondo che emerge è che occorrono mutamenti profondi nella società italiana, che è necessaria una politica rinnovatrice dopo — ha detto Storti — la « superata esperienza pseudocentrista che altro non è stata se non lo spostamento verso posizioni conservatrici dell'asse politico del paese ». Quali forze possono realizzare questo mutamento, quali rapporti il sindacato deve intrecciare con le altre forze sociali per dar vigore alla sua proposta, quali meccanismi occorre mettere in moto per portare a compimento la proposta politica del sindacato per uno sviluppo alternativo? Su questi problemi la risposta di Storti è stata a volte inadeguata rispetto alla reale situazione del paese, alla forza del movimento sindacale e democratico.

Nelle prime battute della relazione Storti ha affrontato i problemi della situazione internazionale e della collocazione dell'Italia nella Comunità europea, sostenendo che la politica comunitaria « è diventata una mera gestione di apparati burocratici ed il confronto con i "partners" europei è ben presto scaduto a livello di una fallimentare contrattazione ».

LE FORZE POLITICHE. Storti ha ripreso gran parte delle sue recenti argomentazioni sulla « crisi di identità » che investirebbe l'intero corpo politico. Il segretario generale della CISL ha chiamato in causa « innanzitutto le responsabilità di chi ha avuto il controllo diretto della gestione pubblica » parlando di « lassismo morale contro ogni tipo di corruzione e di cedimento all'arroganza dei potenti ». Ha quindi affermato che ciò che fino ad oggi è accaduto « costituisce una pesante condanna per gran parte dell'attuale classe politica ». E' stata questa la parte più ambigua e contraddittoria della relazione perchè Storti ha chiamato in causa una generica « classe politica » senza operare una analisi critica delle posizioni dei vari partiti, giungendo inoltre ad addebitare ai partiti dell'opposizione « un'azione improntata ad un netto continuo e pervicace rifiuto » rispetto alle scelte dei governi « quasi che il paese dovesse acquisire il convincimento che solo con un radicale mutamento istituzionale e solo con "loro" al potere è possibile fare un buon governo ».

Fare di ogni erba un fascio è certo comodo per evitare un approfondito giudizio sull'operato delle varie forze politiche e in primo luogo della Democrazia cristiana (forse era questo l'obiettivo di Storti); ma ciò non giova certo alla chiarezza nei rapporti tra sindacato e forze politiche e tanto meno all'autonomia del sindacato. Quanto al comportamento delle forze di opposizione, e in particolare del PCI, è appena necessario ricordare che tutto ciò a cui il nostro partito si è opposto con forza andava in direzione contraria agli interessi dei lavoratori e del paese. Il rifiuto di una tale politica corrispondeva del resto alle posizioni che i sindacati andavano autonomamente assumendo sui più importanti problemi di riforma.

SITUAZIONE ECONOMICA. La crisi degli investimenti, ha detto Storti, ha ulteriormente aggravato i mai risolti problemi della disoccupazione e della sottoccupazione e le tradizionali aree del sottosviluppo territoriale e settoriale. L'acuirsi di tali fenomeni presenti in tutto il paese è al limite dell'esplosione nelle regioni meridionali. La gestione della politica economica — ha proseguito — si è risolta in una pressochè costante azione di contenimento della domanda globale interna attraverso gli strumenti monetari creditizi e la politica del bilancio nelle sue componenti della spesa pubblica e del prelievo tributario. Di fronte a questa situazione il sindacato ha tratteggiato una strategia di lotta capace di collegare l'azione contrattuale a quella delle riforme e lo sviluppo del Mezzogiorno, indicando le linee di un assetto nuovo per le società italiana.

SITUAZIONE POLITICA. Storti è entrato anche nel merito della formula governativa, affermando di ritenere « un'evoluzione opportuna, una nuova esperienza di centrosinistra che non ripeta gli errori, le incertezze e le contraddizioni del passato » La collaborazione di governo fra cattolici e socialisti rappresenta per Storti « la condizione per un allargamento della base democratica ». Tra le garanzie chieste al nuovo governo vi è quella di battersi contro i tentativi di rigurgiti fascisti.

PROSPETTIVE DI LOTTA. Rifiutato ogni cosiddetto « patto sociale » tra classe operaia e capitalismo avanzato, Storti ha indicato alcuni provvedimenti anticongiunturali come punto di avvio di una nuova organizzazione dell'economia italiana per realizzare un controllo dell'inflazione e una ripresa dell'occupazione.

Per fronteggiare l'inflazione ha proposto, rifacendosi anche alla piattaforma lanciata dalla CGIL, una vertenza con i pubblici poteri su: 1) rivalutazione e parificazione dell'ammontare degli assegni familiari; 2) unificazione ai livelli più alti dei valori dei punti di contingenza; 3) rivalutazione delle pensioni partendo dai livelli più bassi e collegandone la dinamica a quella dei salari; 4) aumento dell'indennità di disoccupazione; 5) detassazione immediata dei salari più bassi.

SVILUPPO ALTERNATIVO. Storti ha sottolineato che la proposta del sindacato per uno sviluppo alternativo è una scelta contro le rendite, i privilegi, il parassitismo. Cambiare il modo di essere della nostra economia, ha detto, significa attuare le riforme e favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Ciò che si richiede è un impiego diverso delle risorse reali inutilizzate o impiegate in modo improduttivo e inflazionistico.

POLITICHE RIVENDICATIVE. Le politiche rivendicative, sia quella salariale sia quella normativa, si propongono, ha detto Storti, obiettivi coerenti anche con le scelte di carattere generale. In particolare per quanto riguarda la contrattazione aziendale « il sindacato ha acquisito una maggiore consapevolezza sull'uso più idoneo della contrattazione aziendale nel senso di non staccarla dall'intero quadro contrattuale ». Ha ribadito l'opposizione del sindacato alla regolamentazione dello sciopero, affermando invece che « per l'intera dirigenza sindacale esiste sempre il problema di coordinare le molteplici spinte che vengono dal basso per dar a queste il massimo di efficacia e di coerenza ». « Il problema che ci poniamo — ha proseguito — è di individuare e precisare i modi attraverso i quali le azioni di lotta non danneggino altri lavoratori e non creino disagi alla collettività ».

UNITA' SINDACALE. Nonostante il sostanziale avanzamento del processo unitario, i risultati raggiunti, ha affermato Storti, sono al di sotto degli impegni assunti. Le difficoltà nascono, secondo l'analisi del segretario della CISL, da una debolezza del grado di autonomia raggiunto. La CISL ripropone l'obiettivo dell'unità « con ulteriore fermezza e maggiore decisione ». Occorre verificare l'oggettivo consenso e impegno che tutte le strutture del movimento sindacale sono in grado di realizzare per sostenere la ripresa del processo unitario. In questa direzione. Storti ha avanzato una proposta: 1) la condizione di effettiva unità raggiunta dalle strutture di base va difesa da ogni attacco e da ogni manipolazione: 2) la Federazione CGIL. CISL. UIL non deve diventare uno strumento per gestire il pluralismo sindacale ma un momento di reale democratizzazione del processo unitario attraverso l'applicazione dei compiti che il patto federativo le assegna: Storti a questo punto ha rinnovato le sue richieste per un'applicazione delle incompatibilità al più presto: 3) reciproco stimolo esercitato dalle strutture di base che di fatto hanno già realizzato l'unità e degli organi direttivi che possono progressivamente stabilire rapporti sempre più stretti creando nuovi vincoli. nuove intese e prendendo soprattutto decisioni unitarie.

Il congresso era stato aperto nella mattinata dal segretario confederale Ghezzi. il quale aveva proposto i componenti della presidenza. Il segretario della CISL lombarda. Sala. subito dopo. assumendo la presidenza effettiva. aveva rivolto un saluto e un auspicio per l'unità interna Altri discorsi erano stati pronunciati dal segretario dell'Unione provinciale di Roma. dal sindaco della capitale. dal segretario generale della CISL internazionale. Otto Kersten (con un intervento chiuso ad ogni prospettiva di collaborazione fra le centrali sindacali internazionali). dal presidente della CISL europea. Rosscaert. e dal vicepresidente della CEE. Scarascia Mugnozza.

Sono presenti ai lavori del congresso, che si chiuderanno giovedì, delegazioni della CGIL (Lama. Scheda. Guerra. Boni. Giovannini. Marianetti). dell'UIL (Vanni. Ravenna. Rossi. Querenghi. Ravecca) e delle ACLI. Partecipano al congresso anche rappresentanze dei partiti: PCI (Di Giulio. Borghini. Ciofi). PSI PRI. PSDI. PLI.

Storti ha concluso la relazione accolto da un lungo applauso mentre gli 800 delegati in piedi scandivano la parola « unità, unità ».

Alessandro Cardulli

Dichiarazione del compagno Di Giulio

Il compagno Fernando Di Giulio della Direzione del PCI, che guida la delegazione del nostro partito al congresso della CISL, ha rilasciato alla stampa una dichiarazione sulla relazione di Storti affermando che *« molte delle proposte di politica economica e di carattere rivendicativo presentate nel suo rapporto da Bruno Storti, possono essere condivise. Abbiamo anche apprezzato il chiaro impegno antifascista. Più discutibile l'analisi generale della situazione politica. Vi è una denuncia, in gran parte fondata, dei mali che travagliano il nostro paese, ma tale denuncia viene calata in un discorso confusamente sociologico nel quale si smarriscono la concretezza dello scontro politico e le differenze reali tra le forze politiche. Ne nasce un quadro pieno di ambiguità che rischia di fare il gioco di chi vuole favorire tra i lavoratori forme di disimpegno politico ».*

« Positivo — ha concluso il compagno Di Giulio — *il rinnovato impegno per l'unità sindacale e la creazione di un sindacato unitario che trova anche una solida base negli indirizzi di politica economica. Tale impegno sarebbe risultato più efficace se fossero state meglio chiarite le ragioni che portarono la CISL a venir meno all'impegno di realizzare l'unificazione entro il 1973* ».

Il responsabile della sezione sindacale del Partito socialista, compagno Caldoro, commentando la relazione di Storti ha affermato: « *Si tratta di una relazione positiva e costruttiva specie perchè il ruolo autonomo del sindacato e la consapevolezza della forza dei lavoratori vengono confermati quali punti di riferimento per quanti, senza sottovalutare la gravità della situazione economica e sociale del paese, intendono rifiutare le ambigue ipotesi sui « patti sociali* ».

Oggi i treni partono con mezz'ora di ritardo

Sciopero articolato dei ferrovieri

Ha avuto inizio alla mezzanotte di ieri, e si protrarrà per tutte le ventiquattro ore di oggi, lo sciopero articolato dei ferrovieri. Il personale di macchina ritarda di mezz'ora la partenza dei treni nelle stazioni di origine, gli addetti alle stazioni e alla circolazione si sono astenuti dal servizio per trenta minuti a partire dalle ore zero e ripeteranno l'astensione nel corso della giornata dalle 10 alle 10,30 e dalle 15,30 alle 16. Il personale degli impianti fissi, uffici ed officine anticiperà di mezz'ora il termine dell'orario giornaliero di lavoro.

La manifestazione di lotta, proclamata dalla Federazione unitaria SFI. SAUFI, SIUF, si propone, fin dalla fase delle consultazioni, di richiamare la attenzione del governo che scaturirà dalla crisi in atto sul grave stato di arretratezza determinatosi nell'azienda ferroviaria, testimoniato anche dai recenti drammatici incidenti ed aggravatosi anche per la ritardata approvazione da parte del CIPE del piano di investimenti di quattromila miliardi, che avrebbe dovuto essere varato ormai da dieci mesi.

La categoria rivendica inoltre dal nuovo governo una precisa iniziativa, volta alla abolizione della norma di procedura di cattura nei confronti di ferrovieri comunque coinvolti in incidenti di servizio.

Infatti, questa norma, introdotta dall'ordinamento fascista, è di dubbia legittimità costituzionale.

Essa, infine, appare chiaramente volta a consegnare un colpevole all'opinione pubblica, distogliendone così l'attenzione dalle reali responsabilità. Al contrario, come dimostra la inadeguatezza degli impianti, dalle prestazioni richieste, tali responsabilità sono chiaramente imputabili alle scelte politiche dei passati governi e in particolare di quello Andreotti-Malagodi, alla cui cattiva volontà si deve difatti la non ancora possibile utilizzazione del piano di investimenti per il riclassamento e ammodernamento della rete.

Infatti, secondo quanto riconosciuto dalla stessa azienda, nell'ambito di tali investimenti sarebbe possibile entro cinque anni regolare automaticamente la circolazione treni per facilitarne la marcia tanto dal punto di vista della celerità, che da quello della sicurezza, ottenere un più razionale sfruttamento dei mezzi e degli impianti, realizzare economie di gestione e, contemporaneamente, evitare possibilità di errori.

Grazie alla combattività e all'unità dei lavoratori

Qualificanti conquiste strappate dai ceramisti

Battute le manovre del padronato - L'accordo passa ora all'esame delle assemblee di fabbrica - I punti dell'ipotesi di contratto che riguarda 90.000 operai

LOTTA AL CARO VITA — **Si sviluppa in tutto il Paese la protesta contro l'aumento dei prezzi. Manifestazioni e cortei a cui partecipano gli strati più diversi della popolazione si svolgono ovunque. Nella foto: un'immagine della giornata di lotta realizzata a Monopoli, in provincia di Bari e alla quale hanno partecipato in prima fila gli operai della fabbrica « Ceramiche » delle Puglie, insieme ai portuali e ad altre categorie di lavoratori.**

Concluso il congresso della CdL di Napoli

VIGOROSO RILANCIO DELLA VERTENZA PER LA CAMPANIA E IL MEZZOGIORNO

Un quarto dei disoccupati italiani risiede nel Napoletano — Quello che i lavoratori chiedono al nuovo governo — Iniziato il congresso della Camera del Lavoro di Bologna

Si concludono questa settimana i congressi delle camere del lavoro provinciali della CGIL, in preparazione del l'8° congresso nazionale, che avrà luogo a Bari, dal 2 al 7 luglio, con la partecipazione di 1.584 delegati, circa 550 invitati e la presenza inoltre di numerose personalità.

Tra i congressi delle camere confederali del lavoro che si terranno in questi giorni vanno segnalati per il 22-23 giugno i congressi di Latina (Forni), Torino (Marianetti), Livorno (Giunti), Reggio Calabria (Scheda), Pisa (Zuccherini), Belluno (Vinay), Rieti (Nicosia), Chieti (Di Gioia), Cosenza (Moretti).

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18.

Il rilancio della vertenza della Campania e il problema di Napoli che, tra tutti quelli del Mezzogiorno è certamente dei più complessi, e pericolosi, sono due punti centrali della piattaforma politica ed economica che sono emersi al X. congresso della Camera del lavoro di Napoli conclusosi sabato sera nel salone della Mostra d'oltremare.

A questo proposito i 48 interventi che si sono succeduti nei tre giorni di lavori, il discorso conclusivo del segretario della CGIL Piero Boni ed il documento finale si sono trovati nel complesso unanimemente concordi con la relazione introduttiva svolta dal compagno Nando Morra, che il congresso ha rieletto segretario generale della Camera del lavoro.

In sostanza l'analisi costruita dal serrato ed appassionato dibattito di questi tre giorni, sul filo delle esperienze maturate nella lotta, dall'autunno caldo del 1969 ad oggi, ha rilevato che le conquiste strappate da queste lotte, soprattutto la loro qualità di conquiste di democrazia e di potere che modificavano i vecchi equilibri dentro e fuori la fabbrica, hanno suscitato nei ceti più reazionari e retrogradi una volontà di rivincita per bloccare ed annullare la spinta rinnovatrice. Un punto di forza di tale manovra è stato il governo Andreotti cacciato dalla lotta tenace di grandi masse di lavoratori in tutto il paese. Oggi battuto il disegno reazionario e restauratore, ci sono i guasti enormi che, per sostenere questo disegno, il governo Andreotti ha provocato al paese e soprattutto al Mezzogiorno.

A sottolineare la gravità e pericolosità della situazione determinatasi nella Campania, basterà citare uno solo dei dati forniti dalla relazione introduttiva: la regione conta oggi circa la quarta parte dei disoccupati di tutta l'Italia; qualcosa come 250.000 persone senza lavoro di cui circa 120.000 a Napoli. Senza contare i sottoccupati e tanta parte della disoccupazione qualificata: insegnanti e tecnici, non considerati nei dati del collocamento.

Ecco perchè il congresso ha confermato la piena validità della proposta di politica economica della CGIL al cui centro vi è appunto la sollecitazione di una politica fondata su scelte rinnovatrici per risolvere i problemi storici della nostra società, primo tra tutti quello del Mezzogiorno. Ecco perchè la piattaforma rivendicativa pone come obiettivo centrale per Napoli e la Campania quello dell'occupazione.

Ecco, infine, perchè il congresso ha esplicitamente messo in chiaro ciò che i lavoratori rivendicano con priorità dal nuovo governo che dovrà formarsi dopo la cacciata di Andreotti: sviluppo della democrazia a tutti i livelli, antifascismo, lotta al carovita, nuova politica economica e sociale basata sulle riforme indilazionabili: casa, scuola, sanità, trasporti.

Più precisamente per Napoli e la Campania il congresso ha riconfermato gli obbiettivi di sviluppo dell'industria attraverso il consolidamento e la qualificazione delle strutture esistenti, la costituzione di un tessuto di piccole e medie aziende, il rinnovo dell'agricoltura collegata all'industria di trasformazione dei prodotti alimentari e, in questo quadro, ha altresì precisato ulteriormente il ruolo che devono assolvere le Partecipazioni statali.

Il dibattito ha inoltre posto l'accento sulla esigenza ci un costante e corretto rapporto, nella reciproca autonomia, con i partiti democratici, le cui posizioni nei confronti delle istanze dei lavoratori — è stato detto — vanno valutate sulla base dei fatti concreti, nonchè sui problemi dell'unità sindacale.

Franco De Arcangelis

* * *

BOLOGNA, 18.

Con la celebrazione del suo 80.mo anniversario è iniziato stamane il nono congresso della CCdL. I lavori proseguiranno domani e si concluderanno mercoledì con un discorso del segretario della CGIL Mario Didò. Un excursus storico della ricchissima attività sindacale è stato svolto dal direttore della sezione bolognese dell'Istituto Gramsci, Luigi Arbizzani. Hanno poi pronunciato saluti il sindaco Zangheri e il presidente dell'amministrazione provinciale Brini. Tra gli invitati erano presenti il presidente del consiglio regionale Armaroli e il vice presidente Vecchi, delegazioni del PCI e del PSI, della CISL provinciale e della UIL.M, della Federcoop.

Partecipano 781 delegati, in rappresentanza di 160 mila iscritti, scaturiti da un intenso lavoro dibattimentale di 1245 assemblee di base, aziendali e interaziendali, di categoria e di lega, a cui hanno partecipato 79.400 lavoratori, dei quali oltre 5.000 hanno preso la parola.

Questi dati sono stati forniti nella relazione introduttiva letta dal segretario generale della CCdL, Marcello Sighinolfi.

Messi in atto dagli industriali

Manovre e ricatti per aumentare i fertilizzanti

Era iniziata in sordina, su gran parte della stampa padronale, una campagna allarmistica promossa dalle industrie dei fertilizzanti.

Questi i fatti: gli industriali lamentando gli accresciuti oneri derivanti dall'aumento sia dei prezzi, delle materie prime sul mercato mondiale che del costo del lavoro, invocano l'immediato esame della situazione da parte del Comitato interministeriale dei prezzi e la conseguente decisione di annullare il vincolo, che attualmente esiste, sui prezzi alla produzione dei fertilizzanti richiedendo sensibilissime maggiorazioni, per tali prodotti, indispensabili alla agricoltura.

Si prospetta altrimenti l'ipotesi di far mancare i concimi sul mercato nazionale, di indirizzare la produzione sui mercati esteri, e si ventila anche la minaccia della chiusura delle fabbriche che occupano attualmente più di ventimila lavoratori.

Il mancato rialzo del prezzo dei concimi comporterebbe sempre secondo la parte industriale, un rallentamento degli investimenti nel settore e la conseguente carenza di aliquote aggiuntive di prodotti che valgano ad incrementare i consumi.

Infine, rifacendosi all'esame degli stessi consumi di fertilizzanti in Italia, che sono manifestamente e di gran lunga i più bassi in Europa, in rapporto agli ettari coltivati, e circa la metà in dato assoluto, rispetto alla Francia ed alla Germania, si arriva a sostenere l'assurda tesi che solo aumentando i prezzi dei concimi se ne possa potenziare il consumo!

Viceversa la realtà insegna che ad ogni aumento di prezzo il consumo (non bisogna scordarsi che dal 1965, data dell'ancoraggio dei fertilizzanti in sede CIP, ad un tasso medio annuo di aumento del 3,5% i coltivatori hanno sopportato un aggravio del 28% sui prezzi di tali prodotti) si è registrata sempre una flessione nei consumi, soprattutto nel Mezzogiorno, dovuta al fatto che il maggior onere sostenuto nell'acquisto dei concimi non veniva compensato dall'aumento della produzione lorda vendibile derivante dall'utilizzo degli stessi.

Per quanto concerne il ricatto di far mancare i prodotti in questione, occorre dire che gli industriali non hanno indirizzato la produzione di fertilizzanti all'esportazione, non certo per amor di patria o per solidarietà con i produttori agricoli, ma perchè concretamente i prezzi alla esportazione sono ancora inferiori di un buon 20-25% ai prezzi praticati sul mercato interno. Nel confrontare, inoltre, i prezzi finali dei concimi chimici nei paesi della comunità, gli industriali non tengono volutamente conto che i vari addendi che concorrono a formare tali prezzi sono ancora decisamente inferiori a quelli dei nostri partners comunitari.

Senza considerare che, molto spesso, proprio sul comparto fertilizzanti, artatamente si cumulano gli ammortamenti e gli altri costi che andrebbero invece proporzionalmente divisi tra i vari prodotti delle industrie in questione.

Di fronte a queste manovre che si inseriscono puntualmente nell'attuale rincorsa ai carovita, che accelererebbero ulteriormente la spirale inflazionistica, ripercuotendosi soprattutto nel settore alimentare e che colpirebbero pesantemente, combinandosi con i minacciati aumenti dei carburanti agricoli, le aziende dei coltivatori, occorre che i pubblici poteri si pronuncino per una difesa del reddito contadino e non dei profitti industriali.

Determinante è, e sarà, il ruolo che in questa direzione sempre più sarà chiamata ad assolvere l'industria di Stato e quella a partecipazione di capitale pubblico, concorrendo cioè al riequilibrio tra i diversi settori produttivi, esercitando una funzione programmatica complessiva, arginando i costi sempre più pesanti dell'esercizio agricolo per i coltivatori.

Secondo l'Alleanza Nazionale dei Contadini, che nella sua ultima direzione ha preso in esame questa gravissima situazione, anche alla luce della vertenza nazionale già impostata per la riduzione del costo dei mezzi tecnici in agricoltura, occorre in prima istanza che il CIP si pronunzi sfavorevolmente sulle richieste di aumento dei fertilizzanti e che il futuro governo provveda a convocare le parti per una definizione di lungo respiro.

Francesco Caracciolo

Una categoria con grandi tradizioni di lotta che è stata alla testa delle battaglie per l'emancipazione e la democrazia anche nei momenti più difficili della storia del paese, ha conquistato un contratto di rilievo che premia la combattività, l'unità, la responsabilità dei lavoratori in un momento di pesante attacco padronale alle conquiste operaie. Il risultato conseguito è frutto della capacità dei lavoratori e del sindacato di fare della battaglia contrattuale un momento della lotta per la trasformazione civile e democratica dell'assetto della società e per uno sviluppo alternativo. Solo in questo quadro si comprendono le conquiste strappate sulla organizzazione del lavoro, dall'orario agli appalti, all'ambiente, alla scala unica e al diritto allo studio, che sono conquiste per i lavoratori ceramisti e degli abrasivi ma che aprono una prospettiva nuova in materia di occupazione e di sviluppo e affermano col contratto un ruolo nuovo degli Enti Locali, dal Comune alla Regione, sulla politica sanitaria, sull'ambiente e sulla medicina preventiva in stretto rapporto con gli strumenti nuovi di unità e di democrazia operaia: i delegati e i Consigli.

Il padronato che aveva tentato di cancellare le rivendicazioni di potere nuovo delle strutture unitarie di fabbrica, proprio per la prospettiva esterna di unità e di alleanze che esse aprivano, esce battuto da una lotta ferma che ha saputo creare attorno agli obiettivi contrattuali schieramenti di forze politiche e sociali, di Enti locali che non si fermano al momento del contratto ma si proiettano nella lotta di domani per le riforme e lo sviluppo.

Fino all'ultimo momento, mentre la trattativa entrava nella fase decisiva, il padronato ha tentato la carta della provocazione ricorrendo alla serrata alla SIRMA di Porto Marghera; alle sospensioni alla IDEAL-STANDARD di Brescia, alla repressione antisciopero alla SANAC (IRI), alla Pozzi e in altre fabbriche. I lavoratori hanno saputo rispondere con fermezza e responsabilità facendo saltare il disegno di drammatizzare lo scontro e costringendo il padronato a tornare indietro e ad accogliere la sostanza delle rivendicazioni avanzate. I risultati positivi conseguiti sugli aspetti normativi (ferie, malattia, anzianità, scatti), sui diritti sindacali, sulla mensilizzazione vanno in questa direzione. La conquista integrale della rivendicazione sul salario con un aumento di 20 mila lire per tutti i lavoratori rappresenta infine un fatto politico di grande portata soprattutto in questo momento caratterizzato dal pesante attacco inflazionistico al potere di acquisto dei lavoratori.

L'ipotesi di accordo, con il giudizio positivo della F.U.L.C. passa ora alla discussione e alla approvazione delle assemblee di fabbrica. La vertenza dei ceramisti e i suoi risultati dimostrano la giustezza della linea del movimento sindacale nel collegare ogni momento dell'azione dei lavoratori agli obiettivi di progresso civile e democratico e di sviluppo del paese.

Corrado Perna

Ecco i principali risultati del contratto conquistato dai ceramisti:

AMBIENTE DI LAVORO — Il CDF e i delegati ricercano in modo autonomo le cause di nocività (anche sotto i MAC) e di gravosità e contrattano con le aziende le norme per eliminarle. L'accertamento e i rilievi in fabbrica vengono effettuati dagli Enti locali (Comune, Provincia, Regione), dai centri di medicina preventiva da questi istituiti, o da altri Enti. Obbligatorietà dei registri dei dati ambientali e biostatistici e dei libretti personali sanitario e di rischio.

ORARIO — Attuazione rigorosa delle 40 ore con contrattazione del CDF degli organici conseguenti. Riduzione per i turnisti a ciclo continuo a 37 ore e 20 minuti. Abolizione non oltre il 1. luglio 1974 della norma che prevede il recupero delle festività infrasettimanali.

APPALTI - LAVORO A DOMICILIO — Abolizione degli appalti di manutenzione. Vengono recepiti i primi due articoli del testo unificato del progetto di legge per il lavoro a domicilio.

SCALA UNICA — Otto categorie, con abolizione 4. operai, pratica scomparsa della 4. impiegati e inserimento di un certo numero di profili professionali operai nel livello della ex 2 categoria impiegati. Declaratorie uniche.

COTTIMO — Contrattazione da parte dei delegati di linea e del CDF.

MALATTIE - FERIE - SCATTI - INDENNITA' DI ANZIANITA' — 100% per la malattia. Dal 4. giorno con estinzione graduale in 30 mesi della carenza dei primi 3 giorni (retribuiti al 50% fino alla scomparsa). 4 settimane di ferie per tutti dal 1. gennaio 1974. Un nuovo scatto al 2%. Miglioramento sostanziale delle misure per l'indennità di anzianità.

DIRITTO ALLO STUDIO - LAVORATORI STUDENTI — In aggiunta ai permessi retribuiti per esame e per diploma e ai permessi non retribuiti per la frequenza ai corsi e la preparazione degli esami per i lavoratori studenti universitari e di scuole secondarie e professionali, viene istituito per tutti i lavoratori un monte di 120 ore annue di cui 40 retribuite per il diritto allo studio.

MENSILIZZAZIONE — Retribuzione mensile con divisore unico 173.

RETRIBUZIONE — Aumento uguale per tutti, compresi i minori e gli apprendisti, di lire 20.000 che realizza la conquista integrale della richiesta.

DURATA — Accorpamento in un unico contratto dei contratti ceramica e abrasivi. Durata 3 anni.

Grave denuncia dell'Alleanza

E' cominciato il mercato nero dei carburanti per uso agricolo

L'Alleanza nazionale dei contadini denuncia la grave manovra degli industriali petrolferi per un aumento dei prezzi di vendita dei loro prodotti. Infatti si hanno notizie che in molte regioni d'Italia i carburanti agricoli, soprattutto il gasolio, scarseggiano o mancano addirittura. In Sicilia il mercato nero sta producendo di fatto un aumento del prezzo del prodotto. Nelle Puglie e nelle Marche si registrano aumenti di prezzo del tutto arbitrari e nella provincia di Roma il carburante a prezzo agevolato per l'agricoltura è introvabile.

Dal canto suo l'Agip con i suoi 300 punti di vendita in tutta Italia, non fa fronte alla richiesta e dimostra di non assolvere al ruolo che l'azienda di Stato dovrebbe svolgere in una situazione come l'attuale. Infatti i lavori agricoli richiedono in questo periodo l'uso dei motori e la mancanza di carburante minaccia seriamente i raccolti di foraggio e di cereali. Anche per il trasporto dei prodotti si rende necessario l'uso dei veicoli e la crisi del carburante si abbatte drammaticamente sui coltivatori. In questa situazione l'Alleanza dei contadini ha chiesto una riunione dei ministri dell'industria, delle Partecipazioni, dell'Agricoltura e del Bilancio, insieme alle parti interessate per ricercare una soluzione per questo nuovo grave aspetto dell'aumento del costo della vita.

L'Alleanza nazionale dei contadini che è nettamente contraria all'aumento del costo dei carburanti destinati alla agricoltura, a differenza di altre organizzazioni professionali come la Coldiretti che sembrano disposti ad accettare un aumento, ritiene che esistano le possibilità per impedire questa manovra speculativa e quindi un ennesimo colpo al reddito contadino e all'economia del Paese.

In aperto contrasto con queste gravi notizie la Confagricoltura, sempre ieri, ha annunciato che l'ENI (AGIP) le avrebbe assicurato rifornimenti regolari, « fino al limite consentitole dalla propria capacità di raffinazione e disponibilità dei grezzi ».

Per il contratto del commercio

La Confesercenti disposta a trattare senza porre pregiudiziali

Dopo la rottura delle trattative fra sindacati dei lavoratori e Confcommercio per il rinnovo del contratto di lavoro ed alla vigilia dello sciopero nazionale di 24 ore indetto per venerdì prossimo dai lavoratori, la Confesercenti si è rivolta ai sindacati per ribadire la sua disponibilità ad esaminare senza pregiudiziali la piattaforma contrattuale e per ricordare come tale disponibilità riguardi anche il punto del riconoscimento dei diritti sindacali nelle aziende con meno di 15 e fino a 5 dipendenti.

Dopo aver rilevato come la Confcommercio abbia preso a pretesto proprio questo punto per interrompere le trattative, a riprova della sua volontà di gestire la vertenza sulla base di pregiudiziali politiche, la Confesercenti ha chiesto nuovamente che da parte dei sindacati venga fatta cadere l'assurda pregiudiziale che la esclude dalle trattative ed ha sottolineato la necessità di non coinvolgere le minori imprese commerciali al dettaglio che essa rappresenta nell'inasprimento della vertenza che esse non hanno voluto e non vogliono e del quale non intendono subire le pesanti conseguenze.